

Il cancelliere dello Scacchiere Rishi Sunak mentre percorre Downing Street con la valigetta rossa che contiene il «vecchio» budget del Regno Unito per il 2020: 30 miliardi di sterline. Ma la pandemia ha cambiato tutto.



Addio Europa. Ora per i britannici ci sono 350 miliardi di sterline

Con questo «bazooka» economico la Gran Bretagna post-Brexit fronteggia l'emergenza Covid-19. In autonomia dall'Unione, i soldi andranno direttamente ad aiutare aziende e cittadini.

di Maria Ferrari

Negli uffici di Horse Guards, la via che costeggia St. James's Park a Londra, dov'è ospitato il ministero del Tesoro, il cancelliere dello Scacchiere Rishi Sunak ha battuto ogni record: la manovra finanziaria del 2020 è durata una settimana. Il ministro aveva tirato fuori dalla tradizionale valigetta rossa (con cui ogni anno viene consegnato a mano il budget del Paese) un bilancio da 30 miliardi di spesa più 12 per l'alarme coronavirus. Era l'11 marzo e in Gran Bretagna si contavano 100 persone contagiate. Solo pochi giorni dopo, il

premier Boris Johnson ha abbassato la saracinesca e ora, con un Paese in quarantena, quei numeri fanno sorridere.

L'epidemia è peggio di una guerra: il Pil inglese crollerà tra il 10 e il 20 per cento nel primo trimestre, calcolano gli economisti, e il Paese chiuderà l'anno con un pesante -5 per cento. I 30 miliardi di finanziaria sono briciole, ma il Regno Unito non deve chiedere l'elemosina a Bruxelles coi fantomatici Eurobond. Per questo ha imbracciato un vero «bazooka», non quello semi-arrugginito della Bce: sul tavolo metterà 350 miliardi di sterline, cifra mai vista prima. Ma soprattutto, saranno soldi per la gente, che andranno nelle tasche di aziende e lavoratori, il vero dramma dietro l'emergenza sanitaria. Roba da far impallidire i 50 miliardi di euro dell'Italia. Ma Roma ha le mani legate: deve sottostare ai vincoli di bilancio della Ue, ai parametri di Maastricht.

Sovranismo è una bestemmia per l'intelligenza radical chic globalista. Ma la sovranità è, oggi, l'arma con cui il Regno Unito affronta la peggior crisi dal-

la Seconda guerra mondiale. Per tre anni i media inglesi ed europei hanno dipinto la Brexit come un'apocalisse. Ma l'apocalisse invece è un virus di cui nessuno conosceva il nome fino a due mesi fa. E ora, per una di quelle eterogenesi dei fini di cui è piena la storia, l'uscita dalla Ue è un jolly in mano al Paese. La parola Brexit è improvvisamente scomparsa e nessuno ne parla più, magicamente declassata quello che forse in fondo è sempre stata: un non problema.

Il governo ha avuto subito una visione strategica sull'epidemia. La tanto criticata «immunità di gregge» puntava a una gestione veloce dell'epidemia per l'impossibilità di contenere il contagio. Per non dover chiudere il Paese e metter in ginocchio l'economia. Alla fine anche Londra ha abbandonato il modello del gregge per abbracciare l'italico lockdown. Ma questo dietrofront è stato coerente ancora una volta. Cinque mesi di blocco totale sono un costo che nessun Paese può permettersi: il «modello

Sotto, Piccadilly Circus, il cuore di Londra, ai tempi del lockdown.



Contrasto

Codogno» applicato su larga scala e per tempi lunghi porta qualsiasi nazione al default. A meno di tirare fuori l'artiglieria pesante. Ecco allora che Boris si prepara a staccare un assegno «monstre» e a sostenere l'economia reale: il governo, cosa mai vista prima nella patria del libero mercato, si farà carico degli stipendi dei lavoratori. Mosse da socialismo reale, fatte da un premier di destra e conservatore. Sarà il governo a pagare ogni mese l'80 per cento dello stipendio dei dipendenti privati, a casa ma ancora assunti, fino a 2.500 sterline. Farsi carico per tre mesi degli stipendi costerà 4 miliardi ogni milione di lavoratori. Altro che reddito di cittadinanza o i 600 euro una tantum agli autonomi. Se oggi l'Inghilterra può navigare nella

tempesta con una corazzata armata fino ai denti mentre l'Italia è un guscio di noce è anche grazie alla ritrovata libertà: il governo potrà fare debito a piacimento in pregiate sterline; potrà stampare tutta la moneta che vorrà, per aiutare il Paese a risollevarsi (anche a costo di un'inflazione turca ma in questo momento è l'ultimo dei mali); può manovrare i tassi di interesse (che sono a zero, ma le redini sono in mano a una banca centrale e non una banca sovranazionale).

L'Italia, invece, è bloccata e deve sperare nella benevolenza Ue: la neo presidente Ursula Von Der Leyen ha stanziato in tutto 25 miliardi, come risposta immediata. Meno che briciole. Ma soprattutto non riesce a uscire dalla

gabbia finanziaria: acquisto infinito di titoli di Stato; allargamento dei vincoli di bilancio. Niente che aiuti davvero le persone. E finita l'emergenza, presenterà il conto: per chi non lo potrà pagare c'è il dessert del Mes. Alla luce dell'immobilismo, che sfocia anche in un aperto ostruzionismo della Ue, di fronte al quale pure gli europeisti più talebani vacillano, gli inglesi sembrano aver visto lungo con un tempismo inedito.

L'isola ha alzato il ponte levatoio e ha ripreso il timone in mano. Visto come la Ue sostiene l'Italia nella sua crisi più grave di sempre, aver detto addio a Bruxelles si sta rivelando per i cittadini di Sua Maestà la scelta più saggia degli ultimi anni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA